

AMARCOR
Struggente biografia quella che Paolo Tomaselli ha dedicato all'idolo della sua infanzia, l'ex portiere Giuliano Giuliani caduto ingiustamente nell'oblio

Giuliani e Scarsella, belli e dannati del calcio

MASSIMILIANO CASTELLANI

«**B**ella vita che se ne va...». Il Carrozone di Renato Zero è la colonna sonora di due destini incrociati che ho voluto incontrare dopo aver letto tutto d'un sorso notturno il libro del collega del "Corriere della Sera" Paolo Tomaselli *Giuliano Giuliani, più solo di un portiere* (66THA2ND, Pagine 196, Euro 16,00). Giuliano Giuliani, piccolo eroe esemplare di quel calcio italiano ancora epico e a tratti avanguardistico degli anni '80 (un solo straniero e di solito il migliore del Paese di provenienza) nella mente dell'allora "piccolo" Tomaselli era l'idolo indiscusso. Era il portiere dell'Hellas Verona post-scudetto, stagione 1986-'87, al quale lo scolaro e futuro giornalista della redazione sportiva di via Solferino inviava una lettera, spedita da Treviso e -scritta con la grafia incerta ma piena di entusiasmo di un bambino di terza elementare-. Come Tomaselli si sforzava di diventare un giorno un portiere di Serie A come Giuliani (che a sua volta aveva sognato dietro ai monumentali Lido Vieri e Ricky Albertosi), il sottoscritto avrebbe tanto voluto essere un bomber come Bruno Giordano. Ma non potendo ambire a tanto, almeno giocare all'attacco come l'uomo del "destino incrociato" a quello di Giuliani: Maurizio Scarsella. Chi è Maurizio Scarsella? Vi chiederete. E cosa può avere in comune con Giuliano Giuliani? Il filo che lega questi due calciatori è la loro storia di belli e dannati. Due talenti che hanno finito troppo presto la loro corsa su questa terra, tragicamente stoppati entrambi dalla "peste" del secolo scorso (peraltro non ancora debellata), l'Aids. Ma mentre di Giuliano Giuliani, portiere scudettato con il Napoli di Diego Armando Maradona, qualcosa si conosceva anche prima della toccante e necessaria biografia di Tomaselli, di Scarsella alla maggior parte di voi il suo nome non dirà quasi niente. Stiamo parlando di un talento di quella Lazio fine anni '70, sul quale la grande anima del settore giovanile Volfgang Patarca avrebbe scommesso a occhi chiusi. I dirigenti laziali andarono a prendere dall'Urbe Tevere la gemma Scarsella che aveva 11 anni e ne fecero un gioiello. Il ragazzo, classe 1962, giocava a testa alta, all'Antognoni, «fisico alla Van Basten e il sinistro di Mihajlovic», ha scritto Marco Giordano, figlio del bomber Bruno. Marco appena nato era finito tra le braccia di Scarsella, adottato da suo padre ai tempi in cui giocava nel Napoli mentre Maurizio tentava disperatamente di risalire la china al Campania Puteolana (serie C). Dall'esordio in Serie A, grazie a Bob Lovati, in Torino-Lazio (4 maggio 1980) a *Una vita sulle montagne russe*, proprio come quella di Bruno

Giordano (titolo della biografia scritta da Giancarlo Governi). Ma nel caso di Scarsella è stata una caduta libera, passando dal paradiso all'inferno con brevi scali nel purgatorio del calcio di provincia. L'attaccante atipico che, per numeri e qualità tecniche, avrebbe potuto ricalcare il cammino di Vincenzo D'Amico, via dalla Lazio è passato come una cometa a Teramo (15 partite e 1 gol), Varese (18 presenze e 3 reti nel 1982/83 in Serie B) Reggina, Messina (1986/87 sempre in B). E poi la lenta agonia in C: Campania-Puteolana appunto, Frosinone, Lodigiani, Chieti e Cuneo. Lo scrittore da ginnasiale lo incontrò rimanendone stregato nella sua fugace stagione al Foligno, campionato di C1 1983-'84. Un testardo senza gloria quel ragazzo di vita della periferia romana che viveva come un Casanova in fuga per le strade dell'Umbria. Durante il ritiro del sabato invece di andare al cinema con la squadra del Foligno, Maurizio si perdeva in mille avventure trasgre-

sive che puntualmente lo facevano rientrare in ritardo. «Scarsella, che personaggio! - mi ha raccontato l'ex portiere di quel Foligno Lamberto Boranga - Quando tornava in albergo alla sera della vigilia della partita noi avevamo già finito di cenare ed era sempre la solita scena: "Mortacci vostri - attaccava Maurizio -, io ero al cinema e quello sono uscito non ho fatto tardi per cercare un taxi che non se trovava... Oh, non è colpa mia, adesso non voglio sentì parlar di multe... Scarsella era questo - sorride nostalgico Boranga - genio e sregolatezza, un talento incredibile come ne ho visti pochi, ma si è buttato via per colpa di quei vizi che non lo hanno mai abbandonato». E fu lo stesso dottor Boranga a diagnosticare quel male, difficile anche da dire, che ha ucciso Scarsella a soli 31 anni. «Un giorno si presentò in mio studio medico di Perugia e mi fa con il suo solito sorriso scanzonato: "Bongo, famme un

po' quell'esame per capire se c'ho quella malattia che adesso va tanto di moda". Una settimana dopo risultò positivo all'Hiv. Lo curava il prof. Aiuti ma non c'è stato niente da fare, due anni e mezzo dopo quelle analisi Maurizio è morto». Era il 26 settembre 1993, Scarsella veniva stroncato da quella stessa malattia che due anni prima aveva ucciso lo scrittore simbolo degli anni '80, Pier Vittorio Tondelli (1955-1991). L'Aids agli inizi del 2000, quando il testimoniale mondiale contro l'Hiv era diventato l'icona del basket Nba, Magic Johnson, aveva già causato 40 milioni di morti. E non avrebbe mai festeggiato il nuovo millennio Giuliano Giuliani che in quell'estate del '93 in cui Scarsella moriva ricordava da tre righe in cronaca, aveva appeso guanti e scarpini al chiodo. Il cronista più attento pensionava il portiere fenomeno del Como, passato al Verona di Bagnoli e poi acquistato dal Napoli per prendere il posto dell'ex saracinesca gialloblù, Claudio Garella, e conquistare

glio dei colleghi azzurri Walter Zenga e Stefano Tacconi e unico portiere italiano, forse al mondo, ad aver ipotizzato per due volte Maradona dal dischetto, era svanita. Giuliani irrimediabile, con cappellino calato in testa a nascondersi dal mondo, si aggirava per gli stadi nel ruolo di osservatore triste e solitario. Si curava all'Ospedale Sant'Orsola a Bologna dove il poco tempo che gli era rimasto da vivere lo trascorreva nella sua casa in collina ospitando la sua piccola Gessica. La bambina, ora diventata donna, che, la breve eppure intensa storia del padre campione di calcio, l'ha rivissuta attraverso le pagine di Paolo Tomaselli. Pagine scure che parlano di un'infanzia difficile per Giuliani, affidato agli zii, con un padre assente e una madre assassinata in Germania da un folle amante geloso, e la notizia quella domenica lo convinse a portare il suo dolore in campo e giocare lo stesso. Le pagine chiare sono quelle di una scalata veloce, con l'Inter di Ernesto Pellegrini che l'opziona, ma poi Giuliano finisce nel Napoli di Maradona. E dentro di sé era convinto che aver preso parte al matrimonio del Pibe de Oro gli era stato fatale. Le nozze furono precedute dalle notti folli di Buenos Aires, dove un rapporto sessuale non protetto potrebbe aver decretato la condanna a morte di Giuliani. Una fine evitabile, difficile da raccontare e da far conoscere, almeno non prima che Gessica fosse diventata grande. E infatti la sua ex moglie e madre della bambina, Raffaella Del Rosario, ha aspettato quattordici anni (Giuliani è morto il 14 novembre 1996) prima di rendere nota la fine del calciatore professionista dimenticato, morto di Aids. La vera storia della solitudine del portiere, che, una volta spenti i riflettori degli stadi, era diventato uno spettro. Quattro amici appena si videro al suo funerale, due erano gli ex compagni del calcio: Luca Mattei (ex Como) e Rodolfo Vanoli (ex Udinese). Perfino il sempre pronto e generoso Maradona non rispose mai agli appelli per organizzare una partita benefica in ricordo dell'ex compagno Giuliano. Solo i tifosi della Curva B del San Paolo lo ricordarono: la domenica dopo la morte esposero lo striscione «Giuliani, dall'azzurro del Napoli, all'azzurro del cielo». Destini incrociati. Così, mentre richiudo il libro di Tomaselli ho immaginato che Giuliani e Scarsella si siano incontrati almeno un giorno a Napoli, magari a casa di Bruno Giordano, con Maurizio che fino alla fine per la gioia degli amici e la tristezza del suo cuore, ha cantato le canzoni dell'amato Renato Zero. Il Carrozone, specie quello del calcio, va ancora avanti da sé, con le regine i suoi fanti e i suoi re.



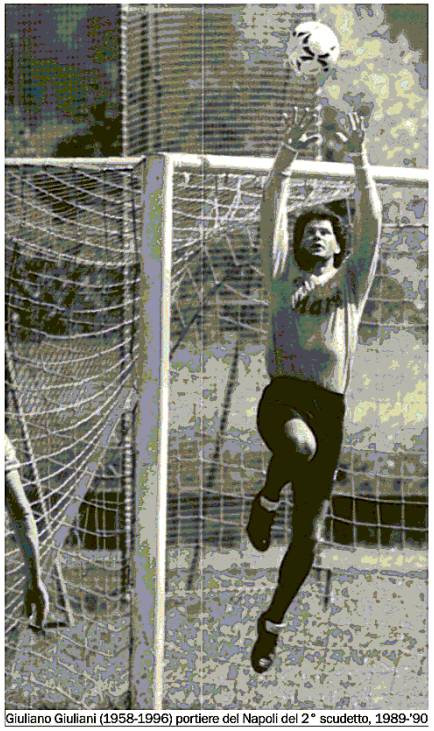
Luciano Spalletti (Napoli) Ansa

Champions, tre italiane agli ottavi di finale

Conclusi i gironi di Champions League, sono state determinate le migliori 16 squadre che si affronteranno agli ottavi di finale. L'Italia, torna ad avere tre società a rappresentarla: Napoli, Milan e Inter. Non accadeva dalla stagione 2020-21, quando ci riuscirono Juventus, Atalanta e Lazio. I partenopei, che hanno chiuso al primo posto il Girone A davanti al Liverpool, saranno testa di serie, mentre nerazzurri e rossoneri saranno inseriti in seconda fascia. Il Napoli - che nella sua storia non ha mai raggiunto i quarti di finale di Champions League - può sperare in un sorteggio più abbordabile per provare a centrare un traguardo inedito e di grande prestigio. Evitando possibilmente il Psg di Messi-Mbappé e Neymar gli altri possibili abbinamenti sono con Club Brugge, Eintracht Frankfurt, Lipsia e Borussia Dortmund. L'Inter invece proverà a vendicare l'eliminazione della passata stagione subita contro il Liverpool, poi finalista della passata edizione mentre il Milan -dopo 9 anni- torna ad affacciarsi nella fase ad eliminazione diretta della Coppa Campioni. Discorso diverso per la Juventus, retrocessa in Europa League. Il sorteggio si terrà a Nyon, in Svizzera, lunedì alle ore 12. Sono vietati gli accoppiamenti tra club della stessa nazione, paletto che verrà a decadere a partire dai quarti di finale. La squadra di Inzaghi potrà pescare tra il Tottenham di Conte, il Real Madrid di Ancelotti, il City di Guardiola, il Porto, il Chelsea e il Benfica. Mentre alla formazione di Pioli potrebbe toccare una tra Porto, Tottenham, Real Madrid, Manchester City e Benfica.

Coppe, Lazio ko La Roma passa Viola al 2° posto

La Lazio cade in Olanda e saluta l'Europa League. I biancocelesti, sconfitti in casa del Feyenoord (0-1), giocheranno lo spareggio per continuare l'avventura europea in Conference League. Al De Kulp la formazione di Sarri ha disputato un buon primo tempo, ma è stata puniata ai 64' da Gimenez, entrato in campo da un minuto. Con quattro squadre a otto punti nel gruppo F, la Lazio chiude al terzo posto per la differenza reti e retrocede in Conference League. Prosegue invece l'avventura della Roma in Europa League. I giallorossi vincono per 3 a 1 in rimonta all'Olimpico contro il Ludogorets con doppietta di Pellegrini (entrambi i gol su rigore) e rete di Zaniolo. A febbraio la Roma affronterà nello spareggio una squadra retrocessa dalla Champions League. Nell'ultima giornata del girone di Conference League Fiorentina travolge in Lettonia. I viola si impongono 3-0 in casa dell'RFK Riga grazie alle reti di Barak, Cabral e Saponara. Successo che però non basta a conquistare il primo posto nel gruppo A, nell'altra partita il Basaksehir supera infatti 3-1 gli Hearts e va direttamente agli ottavi mentre per la squadra di Italiano saranno play-off.



Giuliano Giuliani (1958-1996) portiere del Napoli del 2° scudetto, 1989-'90

Il portiere del Napoli del 2° scudetto e della Coppa Uefa e il talento ribelle della Lazio anni '80, uniti da un tragico destino: morti a 38 e 31 anni di Aids e subito cancellati dalla memoria labile del mondo del pallone



Maurizio Scarsella (1962-1993)

- tra l'89 e il '90 - il 2° e ultimo scudetto e la Coppa Uefa dei partenopei, per andare poi a chiudere all'Udinese. Un'uscita di scena macchiata da una vicenda penale - traffico di stupefacenti e associazione mafiosa - da cui fu pienamente assolto, e alla quale seguirono le dicerie contro l'untore da evitare assolutamente, quelle sul portiere malato di Aids. La fama del miglior "pararigori" della sua generazione, me-

La rivelazione di Neuer e gli altri indomiti del pallone

IL CASO ANTONIO GIULIANO

La sua confessione ha spiazzato il mondo del calcio: «Mi sono dovuto operare tre volte per un cancro alla pelle. Il problema era in particolare in viso». Un brutto "tiro" insomma anche per uno come lui, il portiere tedesco Manuel Neuer. Capitano del Bayern e della Nazionale, il 36enne numero uno della Germania non gioca da diverse settimane. Si pensava solo a un infortunio alla spalla che lo affligge da un po' e invece ha confidato un problema ben più grave. Il peggio però dovrebbe essere ormai alle spalle. Nella scorsa stagione è sceso più volte in campo con un cerotto sul volto. Ma la malattia non ha avuto ripercussioni sulla sua disponibilità e pare sia stata debellata. C'è chi teme un suo forfait al Mondiale in Qatar ormai alle porte, ma l'allenatore del Bayern, Julian Nagelsmann è ottimista e ha fatto intendere che potrebbe rientrare presto. L'unica certezza per ora è che Neuer sia uno con le spalle larghe. Con la maglia dei bavaresi ha conquistato tutto quello che si poteva vincere (tra cui 2 Champions e 10 campionati di fila). E in Nazionale è diventato campione del mondo nel 2014. Tra i palli detta legge da vent'anni ed è considerato uno dei più forti di tutti i tempi. Un rivoluzionario coi guantoni al punto da diventare simbolo del portiere moderno. Abile a tal punto

anche con i piedi che un suo ex allenatore come Guardiola voleva schierarlo addirittura a centrocampo. Se non fosse per la scarsa considerazione dei portieri, qualche anno fa avrebbe anche interrotto il duopolio Ronaldo-Messi nella conquista del Pallone d'oro. Ed è dire che quando nel 2011 fu acquistato dal Bayern, i tifosi bavaresi andarono su tutte le furie perché proveniva dal detestato Schalke 04: gli ultras arrivarono a chiedere perfino l'annullamento del suo trasferimento, salvo poi fargli firmare un accordo con il quale gli veniva vietato di andare sotto la curva.

Oggi è diventato un idolo assoluto, la *Bild* l'ha ribattezzato "Il Muro di Dio" in riferimento alla sua fiera appartenenza al calcio. Nel 2010 ha anche dato vita a una sua fondazione la "Manuel Neuer Kids Foundation", con la quale si occupa dei ragazzi più bisognosi e sostiene i progetti della parrocchia di Gelsenkirchen la città in cui è nato e cresciuto. Quando si avvicina quello che potrebbe essere il suo ultimo Mondiale ecco la confessione shock del "Superman" dagli occhi azzurri. Lui vuol vincere anche questa sfida e oggi si batte anche per la prevenzione.

Perché il male che spaventa già a pronunciare, può colpire tutti, non fa eccezione il mondo "dorato" del calcio. Per rimanere solo in Bundesliga, sono diversi i giocatori che negli ultimi mesi hanno dovuto fare i conti con il "cancro": da Marco Richter e Timo Baumgartl a Sebastian Haller. Tutti casi che ci turbano, anche perché viviamo nel mito dell'uomo invincibile. Ci illudiamo che si possa vivere senza fatiche e dolori salvo poi piombare nella disperazione. Invincibile si sentiva anche l'azzurro Francesco Acerbi prima di scoprire la sua malattia. Oggi che ce l'ha fatta dice: «Può sembrare un paradosso terribile ma il cancro mi ha salvato». È il paradosso di chi riconosce che un ruolo decisivo l'ha giocato la fede. Alzare lo sguardo è l'unico modo per restare davanti alla vita grati, sapendo che è un dono che non finirà. È questa la lezione che ci consegna da tempo anche Sinisa Mihajlovic. «Non sono un eroe e neppure Superman. Sono un uomo, dal carattere forte ma un uomo, con tutta la sua fragilità. Mi godo ogni momento, prima non lo facevo, davo tutto per scontato. Prima pregavo solo quando avevo bisogno, un po' come tutti. Sono andato un po' in conflitto, a volte Dio mi aiutava a volte no. Poi ho capito che bisogna pregare sempre. Ma non bisogna dire "voglio, voglio..."; ma "grazie, grazie"».



Il portiere tedesco Manuel Neuer in un murale a Doha

L'annuncio shock del portiere del Bayern Monaco e della Nazionale tedesca: «Sono stato operato tre volte per un tumore alla pelle». Da Acerbi a Mihajlovic la lezione di chi alzando lo sguardo non si è mai dato per vinto